

UN'OCCASIONE MANCATA MA NON PERSA: LA POLITICA DEGLI STATI UNITI DINANZI ALLA CONTROVERSIA ITALO-ETIOPICA

*Christian Carnevale**

A Missed but not Lost Opportunity: The Politics of the United States Regarding the Italo-Ethiopian Conflict

Roosevelt's foreign policy has given rise to markedly different interpretations. Those who do not place sole emphasis on his alleged isolationism see the Quarantine Speech as marking a turning point towards a greater involvement in the international arena. However, the true shift in his attitude occurred during the Italo-Ethiopian dispute. While American policy during the crisis has often been portrayed in a reductionist manner, analysis of unpublished diplomatic documents reveals the paramount importance the dispute held for the president; reassessment is equally necessary regarding Mussolini's presumed lack of interest in Washington's decisions. The new framework that emerges significantly alters some historiographical assumptions and demonstrates that the Ethiopian issue marked the beginning of a shift in American foreign policy.

Keywords: American foreign policy, Italo-Ethiopian war, Franklin D. Roosevelt, Mussolini.

Parole chiave: Politica estera americana, Guerra d'Etiopia, Franklin D. Roosevelt, Mussolini.

La politica estera degli Stati Uniti sotto la presidenza di Franklin Delano Roosevelt ha generato un intenso dibattito storiografico. I primi studi la ritengono isolazionista¹, un punto di vista che ha avuto molta fortuna durante la Guerra fredda², ma che non è stato abbandonato neanche nel periodo

* Ricercatore indipendente; christiancarnevale94@gmail.com.

Questo saggio, pur scaturito dalla medesima ricerca, svolta nell'ambito del corso di dottorato in Studi politici della Sapienza Università di Roma, è autonomo rispetto a quanto pubblicato in C. Carnevale, *La frattura insanabile. La guerra d'Etiopia come crisi globale (1934-1936)*, Milano-Udine, Mimesis, 2025.

¹ A. Nevins, *The New Deal and World Affairs: A Chronicle of International Affairs, 1933-1945*, New Haven, Yale University Press, 1950, pp. 93-97; S. Adler, *The Isolationist Impulse*, Toronto, Collier-Macmillan Canada, 1957, p. 25.

² Si vedano: R.A. Divine, *The Illusion of Neutrality*, Chicago, University of Chicago Press, 1962; W.E. Leuchtenburg, *Franklin D. Roosevelt and the New Deal, 1932-1940*, New York, Harper

immediatamente successivo³. In effetti, ancora nell'ultimo decennio Toozee ha potuto sostenere che l'isolazionismo aveva rappresentato una reazione alla Grande Depressione⁴, e Kupchan che tale politica era stata incoraggiata dalle azioni dei regimi revisionisti, venendo messa da parte solo nel 1939⁵. Simili posizioni erano state comunque criticate già negli anni Cinquanta⁶, ma solo due decenni più tardi la monumentale opera di Dallek avrebbe descritto la politica del presidente come prettamente internazionalista⁷, un giudizio condiviso nel tempo da diversi storici⁸. Schlesinger, tra i massimi studiosi dell'epoca di Roosevelt, affermò invece che questi aveva agito in maniera pragmatica ma a partire da un approccio idealista «wilsioniano»⁹. Altre interpretazioni più recenti sono però ancora più peculiari. Trubowitz ha definito la linea degli Stati Uniti «internazionalismo indipendente»¹⁰, laddove Harper ha preferito l'aggettivo «parziale»¹¹ e Braumoeller «moderato»¹².

& Row, 1963; M. Jonas, *Isolationism in America 1935-1941*, Ithaca, Cornell University Press, 1966; R.W. Tucker, *A New Isolationism: Threat or Promise?*, New York, Universe Books, 1972.

³ F.W. Marks, *Wind over Sand: The Diplomacy of Franklin Roosevelt*, Athens, University of Georgia Press, 1988; R.E. Powaski, *Toward an Entangling Alliance: American Isolationism, Internationalism, and Europe, 1901-1950*, New York, Greenwood Press, 1991; J.L. Gaddis, *Now We Know*, New York, Oxford University Press, 1997; J.D. Doenecke, J.E. Wiltz, *From Isolation to War, 1931-1941*, Arlington Heights, Harlan Davidson, 2003.

⁴ A. Toozee, *The Deluge: The Great War, America and the Remaking of the Global Order, 1916-1931*, London, Penguin, 2015, ebook, chap. 26.

⁵ C.A. Kupchan, *Isolationism: A History of America's Efforts to Shield Itself from the World*, Oxford, Oxford University Press, 2020, ebook, Part 2, chap. 10, par. 2.

⁶ W.A. Williams, *The Legend of Isolationism in the 1920's*, in «Science and Society», XVIII, 1954, 1, pp. 1-20.

⁷ R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, Oxford, Oxford University Press, 1979.

⁸ F. Ninkovich, *The Wilsonian Century: U.S. Foreign Policy since 1900*, Chicago, University of Chicago Press, 1999, p. 12; J.A. Rosati, J.M. Scott, *The Politics of United States Foreign Policy*, Belmont, Wadsworth, 2007, ebook, chap. 2; W.L. Hixson, *The Myth of American Diplomacy: National Identity and U.S. Foreign Policy*, New Haven, Yale University Press, 2009, p. 135; R.B. Zoellick, *America in the World: A History of U.S. Diplomacy and Foreign Policy*, New York, Twelve, 2020, ebook, chap. 10.

⁹ A. Schlesinger Jr., *Foreign Policy and the American Character*, in «Foreign Affairs», LXII, 1983, 1, pp. 1-16. Si veda inoltre Id., *Letà di Roosevelt*, Bologna, il Mulino, 1963.

¹⁰ P. Trubowitz, *Defining the National Interest: Conflict and Change in American Foreign Policy*, Chicago, University of Chicago Press, 1998, p. 99.

¹¹ J.L. Harper, *American Visions of Europe: Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 64.

¹² B.F. Braumoeller, *The Myth of American Isolationism*, in «Foreign Policy Analysis», 2010, 6, pp. 329-371.

Secondo Nichols, tuttavia, anche prima dell'avvento di Roosevelt vi fu un «internazionalismo isolazionista», ovvero una malcelata attrazione verso il multilateralismo provata dai trattati navali e dal Patto Briand-Kellogg¹³. Rose ha invece sostenuto che l'isolazionismo venne ampiamente appoggiato dall'opinione pubblica, ma senza che Washington mettesse distintamente da parte una certa intraprendenza in ambito mondiale¹⁴. Patel ha infine introdotto il concetto di «insulation», il massimo isolamento per il paese reso possibile dalle circostanze internazionali¹⁵, mentre altri studiosi hanno sottolineato la presenza di un dibattito politico sulla neutralità e non sull'isolazionismo nel periodo interbellico¹⁶.

In ogni caso, muovendo dall'interpretazione che le convinzioni di Roosevelt fossero prettamente internazionaliste, si è tentato di comprendere quali motivazioni lo avessero portato a non far assumere agli Stati Uniti un ruolo guida nel panorama mondiale. Tale attitudine è stata motivata con la necessità di evitare divisioni al Congresso nell'approvazione dei provvedimenti del *New Deal*¹⁷. Mandelbaum si è spinto invece a sostenere che il presidente aveva messo da parte volutamente il suo «wilsonianesimo» per ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica a una politica molto isolazionista¹⁸. Alcuni storici hanno invece rimarcato la sua sostanziale indifferenza verso il panorama globale quale risposta alla difficile situazione di quel momento¹⁹. Un simile punto di vista ha pertanto facilitato l'affermazione secondo cui la politica estera americana

¹³ C.M. Nichols, *Promise and Peril: America at the Dawn of a Global Age*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 2011, pp. 276-277.

¹⁴ K.D. Rose, *American Isolationism Between the World Wars: The Search for a Nation's Identity*, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2021, pp. 9-10.

¹⁵ K.K. Patel, *Insulation: The Presidency of Franklin D. Roosevelt During the Years 1933-1941*, in *A Companion to U.S. Foreign Relations: Colonial Era to the Present*, ed. by C.R.W. Dietrich, Vol. 1, New York, John Wiley & Sons, 2020, pp. 382-399.

¹⁶ B.L. Blower, *From Isolationism to Neutrality: A New Framework for Understanding American Political Culture, 1919-1941*, in «Diplomatic History», XXXVIII, 2014, 2, pp. 345-376; S. Wertheim, *Tomorrow, the World: The Birth of U.S. Global Supremacy*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 2020, ebook, chap. 1, par. 1.

¹⁷ P. Brendon, *The Dark Valley: A Panorama of the 1930s*, New York, Vintage, 2001; D.F. Schmitz, *The Triumph of Internationalism*, Washington DC, Potomac Books, 2007.

¹⁸ M. Mandelbaum, *The Four Ages of American Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2022, ebook, chap. 5, par. 4.

¹⁹ I. Tyrrell, *Transnational Nation: United States History in Global Perspective since 1789*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 173-174; G.C. Herring, *From Colony to Superpower: U.S. Foreign Relations since 1776*, New York, Oxford University Press 2008, p. 486.

non avrebbe subito alcun cambiamento fino alle soglie della Seconda guerra mondiale²⁰.

In realtà, si dovrebbe continuare a porre la dovuta attenzione al discorso della Quarantena, tenuto a Chicago il 5 ottobre 1937, in cui Roosevelt indicò nell'aggressività di determinate potenze il vero problema per il mondo²¹. Già negli anni Sessanta si sono ritenute tali dichiarazioni l'esatto momento in cui Washington aveva abbandonato l'isolazionismo²², un assunto che è ancora considerato veritiero da alcuni studiosi²³. Tuttavia, va considerato che i temi toccati in quell'occasione erano stati largamente anticipati dal discorso sullo stato dell'Unione del 3 gennaio 1936, in cui il presidente aveva denunciato la minaccia creata dall'espansionismo di alcune nazioni. Le sue parole erano state ispirate dall'aggressione fascista all'Etiopia, prima cruciale sfida alla tenuta dell'ordine internazionale²⁴.

L'avvento di Mussolini era stato generalmente accolto con favore dall'opinione pubblica statunitense²⁵, e le amministrazioni che si avvicendarono non ebbero mai un'attitudine negativa verso il regime²⁶. Per molto tempo si è sostenuto che la controversia etiopica sarebbe stata irrilevante per

²⁰ P.R. Viotti, *American Foreign Policy And National Security*, Amherst, Cambria Press, 2020, pp. 14-15.

²¹ J. Haight, *Roosevelt and the Aftermath of the Quarantine Speech*, in «The Review of Politics», XXIV, 1962, 2, pp. 233-259.

²² J.B. Duroselle, *From Wilson to Roosevelt: Foreign Policy of the United States*, New York, Harper & Row, 1963, pp. 246-251.

²³ D.F. Schmitz, *The Sailor: Franklin D. Roosevelt and the Transformation of American Foreign Policy*, Lexington, University Press of Kentucky, 2021, ebook, introduzione. Tuttavia c'è anche chi ritiene che tale cambiamento sia avvenuto solo per le conseguenze della conferenza di Monaco: Ninkovich, *The Wilsonian Century*, cit., pp. 122-123.

²⁴ Sulla Guerra d'Etiopia cfr.: R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier, 1978; A. Del Boca, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Milano, Feltrinelli, 1978; Id., *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia, 1935-1941*, Bologna, il Mulino, 2025; E. Di Rienzo, *Il gioco degli imperi. La Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2018. Sul colonialismo italiano, cfr., tra gli altri, G. Calchi Novati, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, Società editrice internazionale, 1994; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002; V. Deplano, A. Pes, *Storia del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2024.

²⁵ J.P. Diggins, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton, Princeton University Press, 1972; G.G. Migone, *The United States and Fascist Italy: The Rise of American Finance in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

²⁶ D.F. Schmitz, *Thank God They're on Our Side: The United States and Right-Wing Dictatorships, 1921-1965*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1999, p. 11.

Roosevelt²⁷, una posizione che non è stata modificata dall'apertura degli archivi poiché si continuò a ritenere che gli Stati Uniti avessero agito a traino della Gran Bretagna²⁸: questo punto di vista venne ribadito nella prima monografia dedicata all'argomento, in cui Harris sottolineò inoltre la poca attenzione che Mussolini avrebbe prestato alle scelte di Washington²⁹. De Felice diede forza a entrambi gli argomenti, considerando infatti il dittatore non interessato a un'attitudine americana cauta e distaccata³⁰. Baer mise invece in luce il comportamento estremamente legalistico del presidente, che avrebbe rispettato alla lettera il testo del *Neutrality Act*³¹, una condotta che è stata giustificata da Sullivan con la paura di una guerra europea scatenata da Mussolini a causa dell'eventuale supporto statunitense alle sanzioni³². Recentemente, Labanca ha affermato che l'atteggiamento americano, pressoché isolazionista, si sarebbe tradotto in «un sostanziale *désistement*» nei confronti delle ambizioni italiane³³, mentre Bruce Strang ha indicato che la politica di Washington ebbe un'importanza relativa nel panorama mondiale poiché limitata alla questione della possibile applicazione dell'embargo sul petrolio³⁴. Schmitz ha infine sostenuto che Roosevelt avrebbe continuato a giudicare positivamente il regime fascista anche negli anni seguenti, e di conseguenza quanto accaduto durante la controversia tra Roma e Addis Abeba non sarebbe stato per lui rilevante³⁵.

²⁷ C.C. Tansill, *Back Door to War: The Roosevelt Foreign Policy, 1933-1941*, Chicago, Henry Regent, 1952, pp. 221-261.

²⁸ H.B. Braddick, *A New Look at American Policy during the Italo-Ethiopian Crisis, 1935-36*, in «The Journal of Modern History», XXXIV, 1962, 1, pp. 64-73.

²⁹ B. Harris, *The United States and the Italo-Ethiopian Crisis*, Redwood City, Stanford University Press, 1964, pp. 43-44.

³⁰ R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. 1, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 712-713.

³¹ G.W. Baer, *Test Case: Italy, Ethiopia, and the League of Nations*, Stanford, Hoover Institution Press, 1974, p. 204. Si veda anche Id., *The Coming of the Italian-Ethiopian War*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 1967. La sua interpretazione è stata ripresa da Cole: W.S. Cole, *Roosevelt and the Isolationists 1932-45*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1983, pp. 180-183.

³² B.R. Sullivan, *Roosevelt, Mussolini e la guerra d'Etiopia: una lezione sulla diplomazia americana*, in «Storia Contemporanea», XIX, 1988, 1, pp. 85-105.

³³ Labanca, *La guerra d'Etiopia*, cit., p. 41.

³⁴ G. Bruce Strang, «*A Sad Commentary On World Ethics*»: *Italy and the United States during the Ethiopian Crisis*, in *Collision of Empires: Italy's Invasion of Ethiopia and Its International Impact*, ed. by G. Bruce Strang, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2016, pp. 135-163.

³⁵ D.F. Schmitz, *The United States and Fascist Italy, 1922-1940*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988, p. 153.

L'analisi dei documenti diplomatici fornisce però un quadro molto diverso. La questione etiopica suscitò infatti un forte interesse nel presidente americano, come pure l'attitudine degli Stati Uniti ebbe un grande impatto su Mussolini. In primo luogo, il dittatore diede molta importanza alle decisioni prese a Washington, poiché aveva bisogno di un flusso costante di materie prime per mantenere in vita i suoi sogni di gloria militare in Africa. Roosevelt, invece, ebbe un grande interesse per la disputa fin dall'inizio, poiché aveva compreso il suo effetto distruttivo sul tessuto delle relazioni internazionali. Seppure frenato dalla necessità di far fronte a un Congresso dominato dagli isolazionisti, la controversia etiopica rappresentò infatti il banco di prova delle convinzioni internazionaliste del presidente: il suo comportamento non fu sempre legalistico, poiché tentò di piegare il *Neutrality Act* a vantaggio delle proprie posizioni, e non prese decisioni consequenziali rispetto a quelle della Gran Bretagna fino al termine della guerra, motivo per cui a Ginevra si confidò per lungo tempo nell'associazione degli Stati Uniti alle iniziative della Società delle Nazioni. L'atteggiamento di Roosevelt fu però condizionato dalla presentazione del piano Laval-Hoare, dopo il quale risultò rischioso impegnarsi fino in fondo per una linea di aperto appoggio all'organizzazione. Tuttavia, il discorso sullo stato dell'Unione determinò il principio di un cambiamento nella politica estera del presidente, facendo capire chiaramente al popolo americano come ormai le autocrazie revisioniste rappresentassero il maggiore pericolo per il mondo intero in quanto desiderose di sovvertire l'ordine internazionale. In effetti, gli Stati Uniti non avrebbero mai riconosciuto la conquista italiana dell'Etiopia, e Roosevelt avrebbe progressivamente aumentato l'impegno di Washington in un tessuto mondiale ormai lacerato dalle azioni di Mussolini.

1. *Washington tra Roma e Addis Abeba*. Nel 1903 l'Etiopia aveva siglato con gli Usa un trattato commerciale³⁶, ma le relazioni economiche erano pressoché inesistenti ancora negli anni Trenta³⁷. Nel paese operarono tuttavia per decenni due società missionarie statunitensi, composte da una cinquantina di persone che gestivano quattro ospedali³⁸. Una certa rilevanza

³⁶ M. Pigli, *L'Etiopia nella politica europea*, Padova, Cedam, 1936, pp. 241-242.

³⁷ Nel 1934 il totale degli investimenti americani nel paese ammontava all'irrisoria somma di cinquecentomila dollari annui: National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), Decimal File, 1930-39, Ethiopia (d'ora in poi NARA), vol. 22, doc. 765.84/91, 28 dicembre 1934 (memorandum dalla Divisioni Affari Estremo Oriente).

³⁸ I. Lass-Westphal, *Protestant Missions during and after the Italo-Ethiopian War, 1935-1937*,

ebbe inoltre un professore afroamericano, Ernest Work, autore di una importante riforma in ambito scolastico³⁹, mentre il principale consigliere dell'imperatore Haile Sellassie I rimase per lungo tempo il connazionale Everett Colson, che già nel 1932 sollevò preoccupazioni per le velleità espansioniste dell'Italia⁴⁰.

Tale minaccia divenne reale con l'incidente di Ual Ual del 5 dicembre 1934, dopo il quale Mussolini decise segretamente di preparare un'invasione nell'ottobre seguente, al termine della stagione delle piogge⁴¹. L'imminente accordo con la Francia lo avrebbe aiutato a raggiungere tale obiettivo: Jesse Straus, ambasciatore americano a Parigi, ipotizzò correttamente che l'amicizia tra le due potenze latine fosse divenuta possibile solo perché il ministro degli Esteri francese, Pierre Laval, aveva accettato la richiesta del dittatore di una mano libera in Etiopia⁴². Tradizionale protettrice di Addis Abeba, la Francia aveva infatti deciso da tempo di sacrificare tale posizione per ottenere l'appoggio dell'Italia contro la Germania, sicché da almeno due anni la Gran Bretagna aveva preso il suo posto come patrono dell'Impero negussita⁴³. In effetti, gli accordi Mussolini-Laval del 7 gennaio 1935 sarebbero stati basati sulla possibilità per il regime fascista di aumentare la propria influenza nel paese fino a ottenerne il totale controllo⁴⁴. In realtà, anche un'espansione graduale sarebbe comunque risultata problematica per la Società delle Nazioni poiché Addis Abeba faceva parte dell'organizzazione da più di un decennio⁴⁵.

in «Journal of Ethiopian Studies», X, 1972, 1, pp. 89-101. Le missioni erano gestite da presbiteriani e avventisti.

³⁹ S. Bekele, *La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni d'occupazione: da una società tradizionale a un paese che si sviluppa*, in *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di R. Bottoni, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁴⁰ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 22, doc. 34, 19 aprile 1932 (Southard a Stimson).

⁴¹ Documenti Diplomatici Italiani (d'ora in poi DDI), s. VII, vol. XVI, doc. 358, 30 dicembre 1934 (direttive e piano d'azione).

⁴² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 22, doc. 56, 12 ottobre 1934 (Straus a Hull).

⁴³ C. Carnevale, *Protettrice, non amica: le relazioni tra Francia ed Etiopia dalla Prima guerra mondiale agli accordi Mussolini-Laval (1919-1935)*, in «Nuova Rivista storica», CVIII, 2024, 3, pp. 871-902.

⁴⁴ G. Bruce Strang, *Imperial Dreams: The Mussolini-Laval Accords of January 1935*, in «The Historical Journal», XLIV, 2001, 3, pp. 789-809.

⁴⁵ C. Carnevale, *Italia ed Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni: scontro e collaborazione prima del conflitto italo-abissino (1923-1928)*, in *L'Italia e la Società delle Nazioni (1919-*

Qualche giorno dopo lo scontro in Ogaden, Haile Sellassie domandò al *Chargé d'affaires* americano, Hugh George, un non meglio precisato «gesto americano» per risolvere le questioni emerse con il regime fascista⁴⁶. Il segretario di Stato, Cordell Hull, rifiutò immediatamente⁴⁷, ma nel Dipartimento si comprese che la portata della crisi sarebbe dipesa «upon developments on the general European situation»⁴⁸, anche perché non ci sarebbero state complicazioni nel panorama mondiale solamente se Londra avesse abbandonato la difesa dell'indipendenza etiopica⁴⁹.

In quel momento l'attenzione di Roosevelt sembrava essere focalizzata sui provvedimenti del *New Deal* che il Congresso avrebbe dovuto approvare all'inizio del 1935. L'opinione pubblica era invece preda di una temperie isolazionista a causa delle rivelazioni della «Commissione Nye»⁵⁰: incaricata di studiare i motivi dell'entrata nella Prima guerra mondiale degli Stati Uniti, il gruppo di lavoro aveva organizzato numerose sessioni in cui erano stati ascoltati centinaia di testimoni, e i risultati sembrarono indicare le vere ragioni nella sete di guadagni delle industrie belliche. Il presidente ne era pienamente cosciente, ma volle comunque sottoporre al Senato l'adesione di Washington alla Corte permanente di Giustizia internazionale. Il 29 gennaio, per soli sette voti, non si raggiunse la necessaria maggioranza dei due terzi per approvare la mozione, un pronunciamento che gli fece ritenere come fosse necessaria una politica estera più cauta⁵¹.

Già nel febbraio, tuttavia, l'ingente mobilitazione militare italiana convinse l'ambasciatore a Roma, Breckinridge Long, che fosse inevitabile l'inizio del conflitto nel mese di ottobre⁵². Questa prospettiva non lo preoccupava poiché da tempo si considerava un sostenitore di Mussolini, che riteneva in sin-

1929). *Dinamiche di un nuovo sistema internazionale*, a cura di A. Vagnini, vol. II, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2022, p. 30.

⁴⁶ Foreign Relations of the United States (d'ora in poi FRUS), 1934, vol. II, doc. 657, 19 dicembre 1934 (George a Hull).

⁴⁷ Ivi, doc. 656, 18 dicembre 1934 (Hull a George).

⁴⁸ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 22, doc. 166, 10 dicembre 1934 (memorandum di Murray).

⁴⁹ Ivi, doc. 195, 21 gennaio 1935 (memorandum di Murray).

⁵⁰ Ufficialmente *Senate Committee Investigating the Munitions Industry*.

⁵¹ Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, cit., p. 71.

⁵² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 22, doc. 176, 13 febbraio 1935 (Long a Hull).

tonia con le proprie idee antisemite e conservatrici⁵³. Fino a quel momento il dittatore si era presentato al pubblico americano come un costruttore di pace, un'immagine creata anche grazie all'aiuto di Roosevelt⁵⁴, il quale nel 1933 lo aveva giudicato in privato un «admirable Italian gentleman»⁵⁵. In quegli anni, inoltre, il capo del governo aveva pubblicato diversi articoli in cui aveva mostrato una posizione estremamente favorevole al New Deal. Per questo il presidente aveva tentato di costruire un rapporto più stretto con lui nella speranza di allontanarlo dalla tentazione di avvicinarsi a Hitler, non raggiungendo tuttavia alcun risultato⁵⁶.

Le minacce italiane verso l'Etiopia portarono comunque alla mobilitazione della comunità afroamericana in difesa di un paese ritenuto una sorta di «patria perduta»⁵⁷. Fu un movimento spontaneo che trovò l'appoggio del Panafricanismo britannico⁵⁸, divenendo in seguito parte di una campagna mondiale per la salvaguardia dell'Impero negussita⁵⁹. Le due principali organizzazioni statunitensi impegnate nella difesa dell'uguaglianza razziale, la *Universal Negro Improvement Association* (Unia) e la *National Association for the Advancement of Colored People* (Naacp), inviarono anche telegrammi di protesta alla Società delle Nazioni⁶⁰. Tra gli attivisti si distinse Hubert

⁵³ D. McKean, *Watching Darkness Fall: FDR, his Ambassadors, and the Rise of Adolf Hitler*, New York, St. Martin's Press, 2021.

⁵⁴ R. Mallett, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 125.

⁵⁵ K. Patel, *The New Deal: A Global History*, Princeton, Princeton University Press, 2016, p. 68.

⁵⁶ M. Vaudagna, *Mussolini and Franklin D. Roosevelt*, in *FDR and His Contemporaries*, ed. by C.A. van Minnen, J.F. Sears, London, Macmillan, 1992, pp. 157-170: 158-161.

⁵⁷ W.R. Scott, *The Sons of Sheba's Race: African-Americans and the Italo-Ethiopian War*, Bloomington, Indiana University Press, 1993, pp. 14-15.

⁵⁸ S.K.B. Asante, *The Impact of the Italo-Ethiopian Crisis of 1935-36 on the Pan-African Movement in Britain*, in «Transactions of the Historical Society of Ghana», XIII, 1972, 2, pp. 217-227.

⁵⁹ F. Gebrekidan, *In Defense of Ethiopia: A Comparative Assessment of Caribbean and African American Anti-Fascist Protests, 1935-1936*, in «Northeast Africa Studies», II, 1995, 1, pp. 145-173; A. Buelli, *The Hands Off Ethiopia Campaign, Racial Solidarities and Intercolonial Antifascism in South Asia (1935-36)*, in «Journal of Global History», XVIII, 2023, 1, pp. 47-67. Cfr. G. Procacci, *Dalla parte dell'Etiopia: l'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America*, Milano, Feltrinelli, 1984.

⁶⁰ Archivio della Società delle Nazioni (d'ora in poi ASDN), fasc. R3644/1/15227/15227/J1, doc. 183, 17 marzo 1935 (Unia ad Avenol); ivi, doc. 182, 12 aprile 1935 (Naacp al Consiglio della Società delle Nazioni).

Julian, originario di Trinidad e soprannominato «black eagle of Harlem»⁶¹, che si recò in Etiopia per combattere insieme a un altro afroamericano, John Robinson⁶². Nel giro di pochi mesi dovette però tornare negli Stati Uniti con l'accusa di voler attentare alla vita di Haile Sellassie e per vendicarsi organizzò un ciclo di conferenze così da denunciare la presunta «inciviltà» del paese⁶³. Nel 1936, inoltre, Julian avrebbe tentato di ottenere la cittadinanza italiana, venendo allontanato repentinamente da Roma come persona non grata⁶⁴. Robinson invece si distinse per il suo coraggio, guadagnandosi nel secondo dopoguerra la possibilità di trasferirsi stabilmente in Etiopia, dove sarebbe morto nel 1954. In ogni caso, il malcontento della comunità afroamericana preoccupò molto l'amministrazione nei primi mesi del 1935⁶⁵, soprattutto per le tensioni ad Harlem con gli immigrati italiani: il Dipartimento di Stato allertò più volte la polizia per la possibilità di rivolte⁶⁶, ma non venne presa alcuna misura restrittiva fino a quando scoppiarono disordini a Jersey City⁶⁷. Da anni Mussolini aveva infatti dedicato importanti attenzioni agli italoamericani⁶⁸. Oltre alle continue campagne di propaganda organizzate dai consoli sparsi sul territorio statunitense, avevano operato una serie di associazioni egemonizzate dai fascisti, come i *Sons of Italy* e l'*American-Italian Union*⁶⁹, presenza visibile di una vera e propria opera diplomazia cultura-

⁶¹ Archives du Ministère des Affaires Étrangères (d'ora in poi ADMAEF), serie K-Éthiopie, vol. 66, doc. 201-204, 1° marzo 1935 (Laboulaye a Laval).

⁶² E.O. Erhagbe, E.A. Ifidon, *African-Americans and the Italo-Ethiopian Crisis, 1935-1936: The Practical Dimension of Pan-Africanism*, in «Aethiopica», 2008, 11, pp. 68-84. In definitiva Robinson fu l'unico afroamericano a combattere per l'Etiopia: J.F. Bertonha, *Paranoie fasciste? Il volontariato in favore dell'Etiopia durante la guerra del 1935-1936*, in «Diacronie», 2013, 14, 2, <<https://doi.org/10.4000/diacronie.282>>.

⁶³ J. Harris, *African-American Reactions to the War in Ethiopia, 1936-1941*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1994, pp. 57-58.

⁶⁴ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), Etiopia Fondo di Guerra, fasc. 99, fasc. 1, 2 luglio 1936 (Grandi a Ciano). Julian avrebbe scritto (senza alcuna prova) di aver voluto avvicinare Mussolini per ucciderlo: H. Julian, *Black Eagle*, London, Adventurers Club, 1964, pp. 116-118.

⁶⁵ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 23, doc. 398, 18 giugno 1935 (Murray a Hull).

⁶⁶ Ivi, vol. 25, doc. 646, 23 luglio 1935 (Burr ad Alling).

⁶⁷ N. Venturini, *Neri ed italiani ad Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990, pp. 157-158.

⁶⁸ G.P. Brunetta, *Il sogno a stelle e strisce di Mussolini*, in *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, a cura di M. Vaudagna, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 173-186: 174.

⁶⁹ F.B. Ventresco, *Italian Americans and the Ethiopian Crisis*, in «Italian Americana», VI, 1980, 1, pp. 4-27.

le⁷⁰. Il dittatore si era infatti dato l'obiettivo di conquistare il consenso delle comunità di emigrati all'estero per fare pressioni indirette sui vari paesi; nel caso degli Stati Uniti, tuttavia, arrivò anche a porre sotto stretto controllo i corrispondenti dei giornali americani nella penisola, così da far passare solo le notizie che avrebbero aumentato la sua presa sugli italiani oltreoceano⁷¹. Questo non impedì comunque varie iniziative degli antifascisti, che fecero sentire costantemente la loro voce soprattutto sulla costa orientale grazie a diverse organizzazioni di varia ispirazione politica⁷².

A ogni modo, a marzo del 1935 la Germania ripristinò la coscrizione obbligatoria. Italia, Francia e Gran Bretagna ne discussero (senza risultati di rilievo) nella conferenza di Stresa. Roosevelt invece decise di far iniziare le procedure affinché il Congresso approvasse una legge di neutralità allo scopo di prevenire il coinvolgimento degli Stati Uniti in un conflitto europeo causato da Hitler⁷³. Il dibattito iniziò a egemonizzare le questioni politiche: gli internazionalisti preferivano infatti un *Neutrality Act* che desse al presidente la possibilità di discriminare tra invasore e vittima, prospettiva rifiutata dagli isolazionisti⁷⁴. Il 2 aprile il Dipartimento di Stato elaborò comunque una bozza imparziale verso aggressore e aggredito, con un embargo sugli *export* di armi e munizioni ai belligeranti e il ritiro della protezione ai cittadini americani che avessero deciso di viaggiare sulle loro navi⁷⁵.

La guerra in Africa orientale si stava però realmente avvicinando. L'addetto militare statunitense a Roma, Julius Pillow, fu il primo a raccogliere informazioni sulla volontà del regime fascista di utilizzare aggressivi chimici nell'imminente conflitto⁷⁶. Un altro episodio confermò la gravità della situazione. Durante la conferenza di Stresa un funzionario italiano,

⁷⁰ Sulla questione cfr. M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Viterbo, Sette Città, 2012.

⁷¹ M. Canali, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio, Venezia, 2017, p. 5.

⁷² J.P. Diggins, *The Italo-American Anti-fascist Opposition*, in «The Journal of American History», LIV, 1967, 3, pp. 579-598; P.V. Cannistraro, *Luigi Antonini and the Italian Anti-fascist Movement in the United States, 1940-1943*, in «Journal of American Ethnic History», V, 1985, 1, pp. 21-40.

⁷³ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 362, 16 ottobre 1935 (Rosso a Mussolini).

⁷⁴ Divine, *The Illusion of Neutrality*, cit., pp. 66-85. I democratici erano tendenzialmente internazionalisti e i repubblicani isolazionisti, ma non c'era una distinzione netta in tal senso.

⁷⁵ FRUS, 1935, vol. I, doc. 232, 2 aprile 1935 (memorandum di Hackworth).

⁷⁶ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 23, doc. 267, 21 marzo 1935 (Pillow a Hull). Cfr. A. Del Boca (ed.), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

Giovanni Battista Guarnaschelli, disse apertamente al collega inglese Geoffrey Thompson che l'invasione dell'Etiopia era ormai inevitabile grazie alla «mano libera» lasciata da Laval a Mussolini⁷⁷; il diplomatico britannico rimase talmente scosso da riportare il contenuto dell'incontro al *Chargé d'affaires* americano a Londra, Ray Atherton⁷⁸. Da quel momento, pertanto, il Dipartimento di Stato ebbe la sicurezza che sarebbe scoppiata la guerra in Africa orientale. Washington non osteggiò comunque la nomina dell'esperto giurista statunitense Pitman Benjamin Potter come arbitro di parte etiopica nella commissione di conciliazione che avrebbe dovuto stabilire la responsabilità per l'incidente di Walwal. I lavori si chiusero a settembre con la salomonica decisione di scagionare sia Roma che Addis Abeba⁷⁹.

Tuttavia, il vero *coup de theatre* arrivò il 27 maggio, quando Mussolini consegnò ai francesi le sue condizioni per evitare un conflitto aperto: l'annessione di tutte le regioni non amariche (ovvero la «periferia etiope» conquistata da Menelik) e il controllo della «Abissinia propria»⁸⁰. Long venne a conoscenza delle richieste il giorno seguente⁸¹, e si convinse che il dittatore voleva «to avenge Adwa's defeat» tramite una violenta guerra di conquista, ma soprattutto aveva «a dream of a colonial empire [...] suitable for Italian colonization», ragion per cui avrebbe sicuramente preparato il terreno facendo leva sulla questione della presunta inciviltà dell'Etiopia⁸². Non gli interessava infatti nulla della strisciante contrarietà della popolazione italiana a un'eventuale invasione, opinione dovuta ai rilevanti problemi economici ancora presenti nella penisola⁸³.

⁷⁷ Documents on British Foreign Policy (d'ora in poi DBFP), s. II, vol. XIV, doc. 230, 12 aprile 1935 (verbale di Thompson).

⁷⁸ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 23, doc. 334, 11 maggio 1935 (memorandum a Murray).

⁷⁹ P.B. Potter, *The Wal Wal Arbitration*, in «The American Journal of International Law», XXX, 1936, 1, pp. 27-44.

⁸⁰ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 289, conversazione tra Suvich e Chambrun, 27 maggio 1935. Sulle conquiste di Menelik e la differenza etnica tra periferia e centro del paese, cfr. H.G. Marcus, *A History of Ethiopia*, Berkeley, University of California Press, 1994, pp. 78-103; B. Zewde, *A History of Modern Ethiopia, 1855-1991*, Athens, Ohio University Press, 2002, pp. 60-80.

⁸¹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 24, doc. 528, 28 maggio 1935 (memorandum).

⁸² Ivi, vol. 23, doc. 400, 4 giugno 1935 (Long a Hull). Sulla questione, cfr. C. Carnevale, *Legittimare la guerra d'Etiopia. La missione civilizzatrice nella diplomazia fascista*, in *Annette-rei i pianeti se potessi. Raccontare l'esplorazione e la conquista tra Otto e Novecento*, a cura di A. Franzoni, T. Stradoni, A. Tenca, Verona, Museo di Storia Naturale, 2024, pp. 161-176.

⁸³ L'impressione di Long è stata suffragata dagli studi. Cfr.: A. Sbacchi, *The Italians and*

2. *Da «ammirevole gentleman» a pericolo internazionale.* A giugno Haile Sellassie domandò a George se gli Stati Uniti potessero «to examine means of securing Italy's observance of engagements as signatory of the Kellogg Pact»⁸⁴, ovvero il trattato (ratificato da Roma e Addis Abeba) che aveva messo al bando la guerra come soluzione delle controversie internazionali. Per Hull non era però possibile intraprendere alcuna azione poiché la Società delle Nazioni si stava già occupando della controversia⁸⁵. Tale episodio fece sollevare una serie di critiche in Europa verso la politica di Washington⁸⁶; perciò il Segretario di Stato rilasciò una dichiarazione secondo cui il Patto Briand-Kellogg era «a solemn obligation»⁸⁷. Mussolini decise quindi di inviare una nota diplomatica per confutare tale affermazione, ricordando le eccezioni invocate dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti nel momento in cui avevano aderito all'accordo⁸⁸. Ancora più importanti furono però due interviste del dittatore dirette specificatamente al popolo americano: nella prima, sostenne che l'Etiopia era un paese incivile che l'Italia aveva il diritto di colonizzare a causa della necessità di espansione coloniale⁸⁹; nella seconda, affermò che il regime fascista avrebbe «wipe out from the African continent the curse of slavery in the same spirit which prompted the United States under Lincoln's guidance to efface it from North America even at the cost of a long and difficult war»⁹⁰.

Tali dichiarazioni furono un importante tentativo di influenzare l'opinione pubblica americana, le cui pressioni avrebbero potuto modificare le scelte dell'amministrazione. Gli Stati Uniti esportavano infatti in Italia grandi

the Italo-Ethiopian War, in «Transafrican Journal of History», V, 1976, 2, pp. 123-138; P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, in *L'Impero fascista*, cit., pp. 167-186: 170.

⁸⁴ FRUS, 1935, vol. I, doc. 595, 4 luglio 1935 (George a Hull). Cfr. T.M. Vestal, *The Lion of Judah in the New World: Emperor Haile Sellassie of Ethiopia and the Shaping of Americans' Attitudes toward Africa*, Santa Barbara, Praeger, 2011, p. 29.

⁸⁵ FRUS, 1935, doc. 597, 5 luglio 1935 (Hull a George). Sulla questione, cfr. C. Carnevale, *La fine della democratizzazione delle relazioni internazionali: la Società delle Nazioni nella crisi etiopica*, in «Mondo Contemporaneo», 2024, 2, pp. 67-91.

⁸⁶ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 24, doc. 611, 11 luglio 1935 (memorandum di Phillips).

⁸⁷ Ivi, doc. 627, 12 luglio 1935 (senza titolo).

⁸⁸ Ivi, vol. 25, doc. 662, 16 luglio 1935 (Murray a Dunn). La Gran Bretagna aveva sollevato eccezioni per i paesi del Golfo Persico, gli Stati Uniti per l'area coperta dalla «Dottrina Monroe».

⁸⁹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 24, doc. 556, 17 luglio 1935 (Kirk a Hull).

⁹⁰ Ivi, doc. 568, 18 luglio 1935 (Kirk a Hull).

quantità di prodotti bellici⁹¹, ma erano soprattutto uno dei principali fornitori di materie prime e petrolio⁹²: le importazioni di greggio americano durante i primi mesi dell'anno erano raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 1934, mentre per rame, ferro e acciaio l'incremento era stato triplo⁹³. Molte aziende stavano inoltre vendendo al regime fascista i macchinari necessari per costruire in Africa orientale le strade essenziali per intraprendere l'invasione e non volevano perdere i lucrosi affari⁹⁴. Gli investimenti di impresari privati americani in Italia nel corso del conflitto ammontarono infatti a 121 milioni di dollari, con altri 460 milioni concessi come prestiti agevolati⁹⁵.

L'importanza degli Stati Uniti per Mussolini è provata anche da un'iniziativa abbastanza peculiare. All'inizio di giugno, il segretario generale della Società delle Nazioni, Joseph Avenol, consigliò a Roma di accusare l'Etiopia di non essere degna di appartenere all'organizzazione per la sua «inciviltà»⁹⁶. Il ministero degli Esteri cominciò a raccogliere materiale allo scopo di stilare un documentato memorandum⁹⁷. Il 29 luglio la prima incompleta bozza fu consegnata al Dipartimento di Stato dall'ambasciatore italiano, Augusto Rosso: il governo americano fu pertanto il solo al mondo a poter consultare il documento prima che fosse ufficialmente presentato a Ginevra il 4 settembre, dove avrebbe generato notevole sorpresa per la mole e il contenuto⁹⁸. Non essendo riuscito a ottenere risultati concreti con l'opinione pubblica, Mussolini aveva cercato di influenzare in maniera diretta l'amministrazione e aveva scelto personalmente le orribili foto allegate⁹⁹.

⁹¹ Ivi, vol. 26, doc. 981, 30 agosto 1935 (Morgenthau a Hull).

⁹² Se nel 1934 le esportazioni statunitensi verso l'Italia ammontarono a 276 milioni di dollari, l'anno seguente arrivarono a 4.5 miliardi. I dati sono riportati dall'*Economic Advisor* del Dipartimento di Stato: H. Feis, *Seen from E.A.: Three International Episodes*, New York, Alfred A. Knopf, 1947, p. 306.

⁹³ DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 538, 5 settembre 1935 (memorandum).

⁹⁴ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 34, doc. 2264, 28 settembre 1935 (Russell a Hull).

⁹⁵ Hixson, *The Myth of American Diplomacy*, cit., p. 142.

⁹⁶ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 383, 15 giugno 1935 (Bova Scoppa a Mussolini).

⁹⁷ Ivi, doc. 483, luglio 1935 (Suvich a destinatario sconosciuto). Cfr. F. Suvich, *Memorie*, Segrate, Rizzoli, 1984, p. 276; A. Lessona, *Verso l'Impero. Memorie per la storia politica del conflitto italo-etiope*, Firenze, Sansoni, 1939, p. 77.

⁹⁸ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 25, doc. 686, 29 luglio 1935 (memorandum di Phillips).

⁹⁹ ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 4, fasc. 3, 21 agosto 1935 (nota per il conte Zoppi).

Roosevelt non poté condividere il punto di vista contenuto nel memorandum. Aveva compreso infatti che gli obiettivi del dittatore potevano essere perseguiti solo con una guerra che avrebbe definitivamente lacerato il panorama internazionale, aprendo in tal modo la strada allo scatenamento di revisionismi più potenti e pericolosi, quelli momentaneamente sopiti di Germania e Giappone¹⁰⁰. Aveva così intuito la portata globale della controversia etiopica, convinzione che avrebbe presto condiviso anche Hull¹⁰¹. Fu per questo motivo che il presidente trovò «estremamente interessante» un ordinario resoconto dei preparativi militari fascisti inviato dal *Chargé d'affaires* in Italia, Merrill Kirk, a cui domandò di essere costantemente aggiornato con altri report simili¹⁰². A fine luglio, inoltre, il console a Port Said, Raymond Remillard, riuscì a ottenere importanti dati segreti dalla compagnia del Canale di Suez relativi al passaggio delle navi italiane¹⁰³: in questo caso, l'attenzione di Roosevelt venne catturata dalla rivelazione che almeno il 10% tra soldati e lavoratori era già tornato in Italia a causa delle malattie tropicali¹⁰⁴. Era evidente quanto sperava che questo tipo di problemi potesse fermare l'avventura di Mussolini.

Il presidente non poteva comunque esporsi troppo nella disputa. Il suo unico gesto pubblico ad agosto fu un cauto appello al rispetto della pace¹⁰⁵. Molto più rilevante fu invece una lettera personale al dittatore in cui sosteneva la sua «earnest hope that the controversy between Italy and Ethiopia will be resolved without resort to armed conflict»¹⁰⁶. Mussolini comunicò tuttavia a Kirk che la guerra era ormai necessaria dopo aver speso due miliardi di lire poiché non intraprenderla avrebbe fatto crollare il prestigio del regime¹⁰⁷. Il *Chargé d'affaires* rimase stupefatto da una simile affermazione in quanto aveva la sensazione che al ministero degli Esteri nessuno desiderasse un conflitto in Africa orientale per timore di scatenare una reazione della Gran Bretagna a causa dei suoi più vasti inte-

¹⁰⁰ Lo avrebbe detto nel dicembre a Rosso: cfr. *infra*, nota 172.

¹⁰¹ C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, London, Hodder & Stoughton, 1948, pp. 438 e 471.

¹⁰² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 24, doc. 425, 1° luglio 1935 (Kirk a Hull).

¹⁰³ Ivi, doc. 499, 8 luglio 1935 (Fish a Hull).

¹⁰⁴ Ivi, doc. 774, 8 agosto 1935 (Kirk a Hull); ivi, vol. 26, doc. 854, 17 agosto 1935 (Kirk a Hull); ivi, vol. 27, doc. 1034, 5 settembre 1935 (Long a Hull).

¹⁰⁵ FRUS, 1935, vol. I, doc. 610, 31 luglio 1935 (Phillips a Bingham).

¹⁰⁶ DDI, s. VIII, vol. I, doc. 768, 18 agosto 1935 (Hull a Mussolini).

¹⁰⁷ FRUS, 1935, vol. I, doc. 623, 19 agosto 1935 (Kirk a Hull).

ressi imperiali¹⁰⁸. Roosevelt si irritò notevolmente per la risposta, ritenendo che la reputazione di Mussolini «would be enhanced and not harmed if Italy could take the magnificent position that, rather than resort to war, she would cancel the military preparations»¹⁰⁹. Quello che una volta aveva definito «ammirevole gentleman» era infatti divenuto un pericolo per il panorama internazionale che doveva essere affrontato tramite l'adozione del *Neutrality Act*.

3. *Neutralità senza neutralità*. Da giugno l'opinione pubblica americana si mostrò molto favorevole all'adozione di una legge per definire la neutralità di Washington in caso di un qualsiasi conflitto¹¹⁰. La seconda bozza del *Neutrality Act* del Dipartimento di Stato riprese quella di aprile, ma lasciando aperta la possibilità di un embargo sugli armamenti che non fosse imparziale verso i belligeranti¹¹¹. Tale modifica rispetto al testo precedente fu molto criticata dagli isolazionisti. Per evitare uno stallo, Roosevelt decise di non ostacolare la discussione al Congresso di un provvedimento che sarebbe scaduto nel febbraio del 1936, ovvero all'apertura della successiva seduta del consesso, e che prevedesse «the prohibition of the export of arms, ammunition, and implements of war to belligerent countries»¹¹². Tra il 23 e il 24 agosto la Camera e il Senato approvarono il *Neutrality Act* che il presidente avrebbe siglato a fine mese. Sarebbe entrato in vigore non appena egli avesse riconosciuto l'esistenza di uno stato di guerra tra due paesi, condizione essenziale per mantenerne attive le disposizioni, revocabili solo al termine del conflitto¹¹³. Molti funzionari della Società delle Nazioni videro comunque in questa decisione il prodromo della collaborazione degli Stati Uniti con il programma di sanzioni che sarebbe stato imposto al regime fascista se avesse aggredito l'Etiopia¹¹⁴. Il 28 agosto Roosevelt dichiarò di essere soddisfatto del testo della legge, ma senza spiegarne il motivo: in

¹⁰⁸ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 26, doc. 861, 17 agosto 1935 (Kirk a Hull).

¹⁰⁹ Ivi, doc. 873, 20 agosto 1935 (Roosevelt a Hull).

¹¹⁰ Mandelbaum, *The Four Ages of American Policy*, cit., ebook, chap. 6, par. 1; Kupchan, *Isolationism*, cit., ebook, Part 2, chap. 11; Ninkovich, *The Wilsonian Century*, cit., p. 107; Rose, *American Isolationism between the World Wars*, cit., p. 10.

¹¹¹ FRUS, 1935, vol. I, doc. 240, 29 luglio 1935 (memorandum di Phillips).

¹¹² Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, cit., p. 413.

¹¹³ Divine, *The Illusion of Neutrality*, cit., pp. 106-114.

¹¹⁴ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 26, doc. 951, 26 agosto 1935 (Gilbert a Hull).

effetti, confidava di poter includere le materie prime nella definizione di «implements of war», così da bloccare quasi totalmente il commercio con l'Italia in caso di guerra in Africa orientale.

Qualche giorno dopo l'attenzione si spostò sulla cosiddetta «concessione Rickett», stipulata da Haile Sellassie con l'affarista britannico Francis Rickett, rappresentante di un'azienda americana costituita *ad hoc* ma sussidiaria della *Standard Vacuum Oil Company*¹¹⁵. La piccola impresa aveva ottenuto la possibilità di effettuare esplorazioni petrolifere in metà dell'Etiopia, un chiaro tentativo dell'imperatore di coinvolgere Washington nella difesa del paese. Le pressioni del Dipartimento di Stato portarono però immediatamente la compagnia principale a sconfessare il faccendiere inglese¹¹⁶. L'insuccesso non fece demordere il sovrano, che cercò di nuovo la mediazione statunitense nella controversia con l'Italia, ma ancora una volta senza esito¹¹⁷.

In quel momento, Gran Bretagna e Francia sembravano apparentemente intenzionate a sostenere in pieno l'azione della Società delle Nazioni¹¹⁸. In realtà Pierre Laval e Samuel Hoare, Segretario agli Esteri inglese, l'11 settembre si accordarono in segreto per limitare le sanzioni alle sole misure economiche, evitando azioni militari come un blocco navale o la chiusura del Canale di Suez che avrebbero messo a repentaglio l'amicizia antitedesca tra Roma e Parigi o fatto intraprendere a Mussolini il *mad dog act* contro le forze britanniche nel Mediterraneo tanto temuto a Londra¹¹⁹. All'oscuro dell'intesa, tuttavia, i piccoli paesi avevano espresso a Ginevra la concreta speranza di impedire la vittoria del dittatore in Africa orientale così da rafforzare il meccanismo di sicurezza collettiva che avrebbe potuto proteggerli da analoghe minacce di aggressione.

¹¹⁵ Si trattava dell'*African Exploration and Development Corporation* e la concessione sarebbe dovuta valere per 75 anni.

¹¹⁶ FRUS, 1935, vol. I, doc. 645, 30 agosto 1935 (Engert a Hull); DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 512, 31 agosto 1935 (Hoare a Barton); FRUS, 1935, vol. I, doc. 651, 3 settembre 1935 (Hull a Engert).

¹¹⁷ Ivi, doc. 626, 10 settembre 1935 (Engert a Hull); ivi, doc. 631, 12 settembre 1935 (Hull a Engert).

¹¹⁸ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 28, doc. 1261, 19 settembre 1935 (Gilbert a Hull).

¹¹⁹ Sul *mad dog act*: DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 433, 9 agosto 1935 (lettera da Hoare a Vansittart); ivi, appendice I, lettera C, 18 agosto 1935 (Hoare a Neville Chamberlain). Si veda anche S. Hoare, *Nine Troubled Years*, London, Collins, 1954, pp. 167-171. Sull'accordo per evitare sanzioni militari: Document Diplomatiques Français, s. I, t. XII, doc. 155, 11 settembre 1935 (verbale).

Roosevelt si era dato apertamente l'obiettivo di far apparire la politica degli Stati Uniti indipendente da quella della Lega¹²⁰, ma cercò comunque di attuare il suo piano riguardante il *Neutrality Act*. Il 13 settembre la stampa venne informata del fatto che il Dipartimento di Stato stava studiando la questione degli *implements of war*¹²¹. Il presidente voleva infatti includervi «materie prime come il cotone»¹²², e l'ambasciatore Rosso cominciò a preoccuparsi del possibile inserimento anche di «rame, petrolio e grano», essenziali per lo sforzo militare fascista¹²³. Tuttavia, il 20 settembre, il consigliere economico del Dipartimento di Stato, Arthur Livesey, specificò che la definizione degli *implements of war* non poteva essere modificata per allargarla a prodotti non bellici senza generare un precedente che sarebbe potuto risultare pericoloso, portando a quello stesso coinvolgimento di Washington in un conflitto che la legge di neutralità avrebbe invece dovuto impedire¹²⁴. Roosevelt dovette incassare il colpo, ma decise comunque di evitare qualsiasi iniziativa che potesse mettere a repentaglio quelle della Società delle Nazioni¹²⁵. Confidava infatti che le potenze democratiche avrebbero fatto quanto in loro potere per attuare pienamente le decisioni che l'organizzazione avrebbe preso per ostacolare l'avventura di Mussolini. La Guerra d'Etiopia ebbe inizio il 3 ottobre e le disposizioni del *Neutrality Act* entrarono in vigore due giorni dopo¹²⁶. Ci sarebbero volute altre quarantotto ore affinché la Lega dichiarasse l'Italia paese aggressore¹²⁷. Roosevelt fu però dissuaso da Hull dal rivelare i nomi dei passeggeri americani sulle navi dei belligeranti¹²⁸. Interessato a giudicare nel modo migliore maniera la situazione sul campo, il presidente decise di inviare il prima possibile un osservatore sul fronte eritreo¹²⁹: Roma avallò tale desiderio solo

¹²⁰ Ivi, vol. 32, doc. 2038 (conferenza stampa di Hull di mercoledì 16 ottobre 1935).

¹²¹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 29, doc. 1297 (memorandum della conferenza stampa di sabato 14 settembre 1935).

¹²² Ivi, doc. 1329, 18 settembre 1935 (memorandum di Murray).

¹²³ FRUS, 1935, vol. I, doc. 631, 12 settembre 1935 (Hull a Engert).

¹²⁴ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 31, doc. 1706, 20 settembre 1935 (senza titolo).

¹²⁵ Ivi, vol. 29, doc. 1281, 20 settembre 1935 (memorandum di Murray).

¹²⁶ Schmitz, *The Triumph of Internationalism*, cit., p. 34.

¹²⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 32, doc. 675, 5 ottobre 1935 (McBride a Hull).

¹²⁸ Ivi, vol. 30, doc. 1574, 4 ottobre 1935 (Hull a Roosevelt).

¹²⁹ Ivi, vol. 31, doc. 1716, 8 ottobre 1935 (Hull a Long).

a gennaio¹³⁰, e per questo Roosevelt dovette accontentarsi fino a quel momento delle informazioni fornite dall'addetto militare John Meade, accreditato appositamente ad Addis Abeba¹³¹.

Il Segretariato della Società delle Nazioni cercò comunque di comprendere se fosse possibile coordinare le disposizioni del *Neutrality Act* con le sanzioni¹³², ma Washington rifiutò qualsiasi collaborazione ufficiale per non abbandonare la linea politica decisa dal Congresso¹³³. Le procedure ginevrine sancirono un embargo sugli armamenti, l'interruzione dei prestiti sovrani al regime fascista e il blocco quasi totale di esportazioni e importazioni italiane¹³⁴. Quest'ultima «proposta» non includeva cotone, petrolio e carbone poiché i maggiori produttori mondiali non erano membri della Lega¹³⁵. Per tale motivo Hugh Wilson, ministro americano in Svizzera¹³⁶, consigliò a Hull di domandare pubblicamente alle aziende statunitensi di ridurre in maniera volontaria il loro commercio con l'Italia così da impedire alla Società delle Nazioni di accusare gli Stati Uniti di voler sabotare le sanzioni¹³⁷. Il 30 ottobre Roosevelt inaugurò pertanto il cosiddetto «embargo morale», chiedendo agli americani di rifuggire da «tempting trade opportunities» e «abnormally increased profits» generati dalle esportazioni di materiale bellico¹³⁸. Da quel momento il presidente volle ricevere aggiornamenti giornalieri sul volume del commercio con l'Italia¹³⁹, considerando cruciali soprattutto i dati sul greggio¹⁴⁰.

¹³⁰ ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 88, doc. 207-208, 10 gennaio 1936 (Blondel a Laval).

¹³¹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 35, doc. 2435, 7 gennaio 1935 (Gilbert a Hull).

¹³² ASdN, fasc. R3654/1/15227/19873, doc. 199, 5 ottobre 1935 (memorandum); ivi, doc. 189-194, 9 ottobre 1935 (memorandum).

¹³³ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 30, doc. 1610, 6 ottobre 1935 (Wilson a Hull); ASdN, fasc. R3654/1/15227/19873, doc. 202, 7 ottobre 1935 (memorandum).

¹³⁴ Per le procedure: League of Nations Official Journal» (d'ora in poi LNOJ), Supplemento speciale n. 150.

¹³⁵ Ivi, pp. 100-109, 17 ottobre 1935 (terza riunione del Sottocomitato sulle misure economiche).

¹³⁶ Wilson non era ambasciatore ma «inviato straordinario e ministro plenipotenziario».

¹³⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 33, doc. 2119, 25 ottobre 1935 (Wilson a Hull).

¹³⁸ FRUS, 1935, vol. I, doc. 696, 30 ottobre 1935 (dichiarazione alla stampa di Roosevelt).

¹³⁹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 36, doc. 2569, 31 ottobre 1935 (memorandum di Roosevelt).

¹⁴⁰ Ivi, vol. 34, doc. 2243, 18 ottobre 1935 (Long a Hull).

Qualcosa sembrò poter cambiare qualche giorno dopo. Il 2 novembre, infatti, il delegato canadese Walter Riddell propose alla Lega di adottare «the principle of the extension of the measures» anche per le forniture di «petroleum and derivatives»¹⁴¹. Spiegò a Wilson di averlo fatto di sua spontanea volontà, e senza alcuna istruzione in tal senso, dopo aver percepito il favore dei suoi colleghi per una simile iniziativa¹⁴². La cosiddetta *Canadian proposal* venne approvata dall'organizzazione ginevrina, senza però che fosse presa alcuna azione concreta per attuarla. Metà della produzione mondiale era infatti sotto il controllo americano, sicché l'Italia avrebbe potuto continuare a ottenere forniture sufficienti per l'avventura bellica nonostante più del 60% delle sue importazioni provenisse da Unione Sovietica e Romania¹⁴³. Il Dipartimento di Stato aveva reso noto che nei due mesi precedenti Roma aveva acquistato il 600% di petrolio americano in più rispetto allo stesso periodo del 1934¹⁴⁴, ma dovette anche comunicare alla Lega che, in caso di embargo societario, non era possibile prevedere alcuna iniziativa di supporto ufficiale da parte di Washington¹⁴⁵. In realtà Roosevelt voleva concretamente collaborare con Ginevra. Il 15 novembre, infatti, Hull dovette riaffermare di fronte alla stampa la validità dell'embargo morale, includendovi esplicitamente il greggio¹⁴⁶. Le piccole compagnie continuarono tuttavia a commerciare in maniera considerevole con Roma, rendendo vano l'adeguamento delle grandi aziende agli appelli dell'amministrazione¹⁴⁷.

Laval e Hoare sembravano però convinti che solo un deciso gesto degli Stati Uniti potesse portare la Società delle Nazioni all'estensione delle sanzioni¹⁴⁸. Di certo il blocco delle importazioni italiane di petrolio dai soli paesi appartenenti alla Lega non avrebbe dato sufficienti garanzie di efficacia, ma

¹⁴¹ LNOJ, 1935, Supplemento speciale n. 146, pp. 33-42, 2 novembre 1935 (quarta riunione del Comitato a Diciotto). Cfr. R. MacLaren, *Mackenzie King in the Age of the Dictators: Canada's Imperial and Foreign Policies*, Montréal, McGill-Queen's University Press, 2019.

¹⁴² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 35, doc. 2350, 5 novembre 1935 (Wilson a Hull).

¹⁴³ Migone, *The United States and Fascist Italy*, cit., p. 327.

¹⁴⁴ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 35, doc. 2455, 8 novembre 1935 (memorandum di Green).

¹⁴⁵ FRUS, 1935, vol. I, doc. 728, 5 novembre 1935 (memorandum di Dunn).

¹⁴⁶ Ivi, doc. 702, 15 novembre 1935 (dichiarazione di Hull).

¹⁴⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 32, doc. 2027, 16 novembre 1935 (H.F. a Hull).

¹⁴⁸ ASMAE, Gab. 253, b. 52, doc. 405, 25 novembre 1935 (Cerruti a Suvich); NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 38, doc. 2741, 25 novembre 1935 (Bingham a Hull).

la posizione dei due statisti risultava a loro utile per evitare di assumersi la responsabilità di prendere iniziative dirette contro Mussolini. Il ministro britannico fece comunque comunicare a Hull il suo punto di vista¹⁴⁹, e per questo Roosevelt cominciò a pensare a come imporre un limite alle anormali esportazioni verso l'Italia¹⁵⁰. La notizia trapelò e gli ambienti della Società delle Nazioni mostrarono apprezzamento per la linea americana, ritenendola «determined from the beginning by the limitations imposed by the public opinion in this country and by the realities of the situation in Europe», motivo per cui «Washington will wait for proof of sincerity of France and Britain before it embarks on any decidedly new policy»¹⁵¹. Presto tale «prova» sarebbe risultata tuttavia molto diversa da ciò che Roosevelt avrebbe potuto attendersi.

4. *Gli Stati Uniti e il piano Laval-Hoare*. A settembre Long aveva compreso che l'obiettivo di Mussolini era ottenere il «political and military control of the country» anche senza l'estensione della sovranità italiana sull'intera Etiopia¹⁵², ragion per cui dopo aver vendicato la sconfitta di Adua tramite l'invasione armata avrebbe potuto accettare una soluzione negoziale¹⁵³. L'ambasciatore non capì tuttavia come fosse una prospettiva terribile per i piccoli paesi membri della Società delle Nazioni poiché avrebbe legittimato l'aggressione, creando in tal modo le condizioni per il collasso del panorama internazionale sotto la spinta di revisionismi più potenti: le sanzioni erano infatti state applicate nella speranza di non assistere al trionfo dell'invasore, che non avrebbe dovuto conseguire alcun vantaggio dalle sue azioni neanche tramite un progetto di composizione¹⁵⁴. Tuttavia, anche ad Addis Abeba si pensava che il dittatore «undoubtedly dreamt of an East Africa Manchukuo through the subjugation of Ethiopia»¹⁵⁵. A ottobre Mussolini inviò a Parigi le sue definitive condizioni di pace: in cambio di uno sbocco

¹⁴⁹ FRUS, 1935, vol. I, doc. 737, 30 novembre 1935 (ambasciata britannica al Dipartimento di Stato).

¹⁵⁰ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 779, 3 dicembre 1935 (Rosso a Mussolini).

¹⁵¹ ASdN, fasc. R3654/1/15227/19873, doc. 135, 18 novembre 1935 (senza titolo).

¹⁵² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 27, doc. 1058, 6 settembre 1935 (Long a Hull).

¹⁵³ Ivi, doc. 1069, 7 settembre 1935 (Long a Hull).

¹⁵⁴ Per le procedure in Assemblea: LNOJ, 1935, Supplemento speciale n. 138, pp. 33-115.

¹⁵⁵ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 38, doc. 2837, 1° dicembre 1935 (Engert a Hull). Il riferimento era lo Stato fantoccio creato dai giapponesi in Manciuria dopo gli eventi del 1931.

commerciale ad Assab per l'Impero negussita, domandava la cessione dei territori occupati dall'esercito italiano in Tigray, un mandato sulla periferia etiope e l'allargamento di Eritrea e Somalia sfruttando la questione dei confini non demarcati in Dancalia e Ogaden¹⁵⁶. Laval confermò al Segretario al Tesoro americano, Henry Morgenthau, che il dittatore voleva un accordo di compromesso ed egli desiderava accontentarlo, ritenendo impossibile comminare sanzioni militari a Roma¹⁵⁷; disse inoltre all'ambasciatore statunitense Straus che una simile composizione avrebbe potuto essere raggiunta concedendo «some sort of control to Italy over the south of the eight parallel [...] and a some small bit of territory in the north contiguous to Eritrea, including Adwa»¹⁵⁸.

Fu questa la base del piano Laval-Hoare, concordato frettolosamente dai ministri di Francia e Gran Bretagna l'8 dicembre allo scopo di impedire una riunione a Ginevra che avrebbe discusso l'attuazione dell'embargo sul petrolio¹⁵⁹. Un mese prima Long si era detto abbastanza sicuro che sarebbe stato presentato un progetto per una composizione negoziale; tuttavia «if England and France should actually propose one which is inconsistent with the past record of the League of Nations [...] it will result in very great damage for the organization»¹⁶⁰. L'ambasciatore americano aveva previsto perfettamente quel che successe dopo una fuga di notizie che permise a due quotidiani parigini di rivelare quasi esattamente il testo delle proposte prima dell'invio ufficiale ai belligeranti¹⁶¹. L'opinione pubblica inglese iniziò una dura polemica contro il Gabinetto poiché era stata convinta che avesse l'intenzione di fermare l'aggressione italiana rispettando pienamente i principi della Società delle Nazioni¹⁶². A Ginevra il progetto venne considerato una totale assurdità poiché le potenze avrebbero permesso all'invasore di

¹⁵⁶ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 357, 16 ottobre 1935 (conversazione tra Mussolini e Chamberlain).

¹⁵⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 32, doc. 1943, 15 ottobre 1935 (Marriner a Hull).

¹⁵⁸ Ivi, vol. 35, doc. 2377, 29 ottobre 1935.

¹⁵⁹ Ivi, vol. 38, doc. 2750, 23 novembre 1935 (Long a Hull). Per il testo del piano: DBFP, s. II, vol. XV, doc. 336 (raccomandazioni di Hoare e Laval dell'8 dicembre 1935).

¹⁶⁰ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 35, doc. 2391, 7 novembre 1935 (Long a Hull).

¹⁶¹ Ivi, vol. 43, doc. 3662, 29 gennaio 1936 (Straus a Hull).

¹⁶² D. Waley, *British Public Opinion and the Abyssinian War 1935-1936*, London, Temple Smith, 1975, pp. 44-70.

ottenere vaste regioni in violazione del Covenant¹⁶³, questione che condusse l'Etiopia a inoltrare una nota di protesta¹⁶⁴.

Venuto a conoscenza del piano Laval-Hoare dai quotidiani, Long ritenne che Mussolini lo avrebbe accettato¹⁶⁵. Il dittatore era realmente disposto a negoziare allo scopo di evitare l'embargo sul petrolio: in quei giorni scrisse personalmente un messaggio al presidente Roosevelt (in cui si diceva favorevole a qualsiasi compromesso) che Rosso avrebbe potuto usare nel caso gli Stati Uniti avessero bloccato le esportazioni di greggio dopo una medesima iniziativa della Società delle Nazioni¹⁶⁶. L'opinione pubblica americana fu comunque molto irritata dalle rivelazioni sul piano Laval-Hoare, poiché venne considerato un premio all'aggressore¹⁶⁷; il 13 dicembre esplose invece di indignazione quando furono pubblicati i termini ufficiali¹⁶⁸, giudicati da Roosevelt un «outrageous proceeding»¹⁶⁹. In quei giorni le discussioni nel Consiglio ginevrino mostrarono tutto lo scoramento dei delegati dei piccoli paesi, ma fu solo la polemica montata in patria a spingere gli inglesi al ritiro delle proposte¹⁷⁰. Il 18 dicembre Hoare decise di dimettersi per difendere il suo operato alla Camera dei Comuni e venne sostituito da Anthony Eden. Il fallimento dell'iniziativa anglo-francese fu comunque accolto con sollievo negli Stati Uniti¹⁷¹. Roosevelt aveva però compreso che le tensioni nel panorama internazionale causate dall'invasione dell'Etiopia avrebbero potuto permettere a Germania e Giappone di intraprendere un conflitto in qualsiasi momento¹⁷². Fu per questo motivo che arrivò a ipotizzare un impegno maggiore nell'avversare le potenze espansioniste, come affermò nel discorso sullo stato dell'Unione del 3 gennaio 1936¹⁷³. Il presidente affermò infatti che nel mondo poteva

¹⁶³ ASdN, fasc. R3654/1/15227/21613, doc. 13-14, 16 dicembre 1935 (nota).

¹⁶⁴ Ivi, fasc. R3650/1/15227/15246/J3, doc. 346-347, 12 dicembre 1935 (Wolde Mariam ad Avenol).

¹⁶⁵ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 41, doc. 3251, 11 dicembre 1935 (Long a Hull).

¹⁶⁶ DDI, s. VIII, vol. II, doc. 853, 14 dicembre 1935 (Mussolini a Rosso).

¹⁶⁷ ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, fasc. 32, fasc. 2, 12 dicembre 1935 (Rosso a Mussolini).

¹⁶⁸ ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 85, doc. 101-102, 14 dicembre 1935 (Laboulaye a Laval).

¹⁶⁹ Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, cit., p. 116.

¹⁷⁰ LNOJ, 1936, pp. 8-12 (IX seduta dell'89° sessione del Consiglio, 18 dicembre 1935).

¹⁷¹ ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 86, doc. 49-52, 19 dicembre 1935 (Laboulaye a Laval).

¹⁷² DDI, s. VIII, vol. II, doc. 895, 21 dicembre 1935 (Rosso a Mussolini).

¹⁷³ *Roosevelt's Foreign Policy: Franklin Delano Roosevelt's Unedited Speeches and Messages*, New York, W. Funk, 1942, pp. 89-92.

vedere «many of the elements that lead to the tragedy of general war» a causa di «nations which are dominated by the twin spirits of autocracy and aggression [...] that have therefore impatiently reverted to the old belief in the law of the sword». Criticò inoltre in maniera quasi diretta le azioni del regime fascista:

Nations seeking expansion, seeking the rectification of injustices springing from former wars, or seeking outlets for trade, for population or even for their own peaceful contributions to the progress of civilization, fail to demonstrate that patience necessary to attain reasonable and legitimate objectives by peaceful negotiation or by an appeal to the finer instincts of world justice.

Sostenne quindi che solo la democrazia avrebbe rappresentato il necessario antidoto a un panorama di corruzione endemica e generalizzata. Infine, poiché la politica di neutralità degli Stati Uniti non avrebbe dovuto impedire a nessun paese di ostacolare gli aggressori, assunse l'impegno a cercare di imporre limiti precisi alle esportazioni verso i belligeranti.

Le dichiarazioni di Roosevelt presero di mira i progetti revisionisti dei dittatori diciotto mesi prima del più famoso discorso della Quarantena. Il presidente condannò con chiarezza l'avventura di Mussolini a causa delle sue conseguenze internazionali, ovvero per aver scatenato una crisi globale. In tal modo, nonostante la sua tradizionale prudenza, aveva fatto comprendere come l'aggressione all'Etiopia rappresentasse un problema talmente cruciale da fargli ritenere necessario un cambiamento nella politica estera americana. Si sarebbe infatti espresso in maniera simile due volte pochi mesi dopo: a giugno, accettando la *nomination* democratica a Philadelphia, avrebbe affermato che Washington «was waging a great war [...] for the survival of democracy»¹⁷⁴; mentre ad agosto, parlando a Chautauqua, avrebbe richiamato tra le cause dei conflitti «the “legacy of old, forgotten, far off things, and battles long ago”»¹⁷⁵, biasimando i «new-born fanaticisms, convictions on the part of certain peoples that they have become the unique depositories of ultimate truth and right»¹⁷⁶. Nonostante i forti richiami al

¹⁷⁴ Il testo è riportato in M. Vaudagna, *A Checkered History: The New Deal, Democracy and Totalitarianism in Transatlantic Welfare States*, in *The American Century in Europe*, ed. by R.L. Moore, M. Vaudagna, Ithaca, Cornell University Press, 2003, pp. 219-242: 229.

¹⁷⁵ Questa frase è una citazione della ballata di William Wordsworth *The Solitary Reaper*, pubblicata nel 1807.

¹⁷⁶ La località di Chautauqua si trova nello Stato di New York. Il discorso è ricordato in A. Schlesinger, *Franklin D. Roosevelt Internationalism*, in *FDR and His Contemporaries*, cit., pp. 3-16: 9.

discorso del 3 gennaio, tuttavia, la linea internazionale degli Stati Uniti nell'estate del 1936 non sembrava discostarsi molto da quella seguita durante la Guerra d'Etiopia. Gli eventi avevano infatti dimostrato a Roosevelt che una completa trasformazione non sarebbe stata possibile nel breve periodo.

5. *L'occasione mancata*. A Ginevra l'impegno preso dal presidente di trovare un modo per imporre un tetto agli export furono accolte in maniera molto positiva poiché una simile iniziativa avrebbe colpito solo l'Italia¹⁷⁷. Dando immediato seguito ai suoi propositi, quello stesso 3 gennaio l'amministrazione si esprime a favore del *Pittman-McReynolds bill* quale nuovo *Neutrality Act*, una bozza che contemplava un embargo imparziale sugli armamenti ma forniva a Roosevelt la possibilità di limitare le esportazioni ai belligeranti di prodotti a sua scelta. Lo stesso giorno, tuttavia, gli isolazionisti proposero l'adozione di un testo che non contemplava tali poteri. Il 16 gennaio venne invece presentato il *Thomas bill*, che domandava l'estensione del precedente *Neutrality Act* fino al maggio del 1937¹⁷⁸. La bozza sostenuta dall'amministrazione trovò ancora una volta il favore degli ambienti societari¹⁷⁹, ma il presidente volle aspettare per comprendere se fosse possibile farla approvare dal Congresso¹⁸⁰.

Come il suo predecessore, Eden era convinto che una decisione favorevole della Gran Bretagna riguardo all'applicazione dell'embargo sul petrolio non fosse possibile senza una precedente iniziativa analoga degli Stati Uniti¹⁸¹. Per questo motivo alla Società delle Nazioni propose solamente la creazione di un comitato per comprendere quanto l'embargo risultasse fattibile¹⁸². Fu a quel punto che il Dipartimento di Stato cominciò concretamente a dubitare della volontà della Lega – ovvero delle potenze democratiche – di attuare l'estensione delle sanzioni¹⁸³. L'ambasciatore italiano Rosso

¹⁷⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 42, doc. 3496, 9 gennaio 1936 (Caldwell a Hull).

¹⁷⁸ Divine, *The Illusion of Neutrality*, cit., pp. 136-152.

¹⁷⁹ ASdN, fasc. R3654/1/15227/19873, docc. 102-111, 14 gennaio 1936 (De Bordes a Walters).

¹⁸⁰ Document Diplomatiques Français, s. II, t. I, doc. 26, 9 gennaio 1936 (Laboulaye a Laval).

¹⁸¹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 41, doc. 3322, *Bingham a Hull*, 06.01.1936.

¹⁸² LNOJ, 1936, Supplémento speciale n. 148, pp. 7-9, 22 gennaio 1936 (riunione del Comitato a Diciotto).

¹⁸³ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 43, doc. 3699, 5 gennaio 1936 (Gilbert a Hull).

aveva comunque compreso da tempo il desiderio dell'amministrazione di collaborare con Ginevra¹⁸⁴. Aveva quindi ideato personalmente una campagna tra gli italoamericani per impedire l'adozione di una legge di neutralità diversa da quella precedente. La risposta della comunità di emigrati fu estremamente positiva¹⁸⁵. I membri del Congresso e la Casa Bianca vennero fatti oggetto di decine di migliaia di lettere precompilate che i mittenti avevano solo dovuto firmare¹⁸⁶, e il diplomatico fu tanto orgoglioso del risultato da vantarsene in un telegramma a Mussolini¹⁸⁷.

Roosevelt si trovò pertanto con le mani legate. Alle prese con l'opposizione della comunità italoamericana, che tradizionalmente lo aveva sostenuto, e soprattutto con un'opinione pubblica isolazionista, irritata con Francia e Gran Bretagna per le rivelazioni sul piano Laval-Hoare, comprese la difficoltà di imporre in tempi brevi una politica diversa in un anno elettorale e di fronte a potenze europee pronte a scendere a patti con i paesi revisionisti. All'inizio del mese seguente scelse quindi di appoggiare l'adozione del *Thomas Bill*, qualche giorno prima che il report del comitato ginevrino incaricato di studiare l'embargo sul petrolio indicasse «that the quantity of oil products available for export from the United States of America greatly exceeds Italy's probable demands»¹⁸⁸. Il 16 febbraio il Congresso accettò il *Thomas bill* come nuovo *Neutrality Act*¹⁸⁹, e Roosevelt lo firmò il 29 febbraio ribadendo la validità dell'embargo morale¹⁹⁰, una decisione accolta con estremo favore da Mussolini¹⁹¹.

Una settimana dopo la rimilitarizzazione della Renania distolse l'attenzione delle potenze europee dalla guerra in Etiopia¹⁹². Alla fine del mese Addis

¹⁸⁴ ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, fasc. 29, fasc. 2, 31 dicembre 1935 (Rosso a Mussolini).

¹⁸⁵ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 42, doc. 3378, 6 gennaio 1936 (memorandum di Bannerman).

¹⁸⁶ J. Norman, *Influence of Pro-fascist Propaganda on American Neutrality, 1935-1936*, in *Essays in History and International Relations, in Honor of George Blakeslee*, ed. by D. Lee, G.F. McReynolds, Worcester, Clark University Press, 1949, pp. 193-214: 203-204.

¹⁸⁷ ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, fasc. 29, fasc. 3, 1° gennaio 1936 (Rosso a Mussolini).

¹⁸⁸ LNOJ, 1936, Supplemento speciale n. 148, pp. 64-85, 12 febbraio 1935 (report del sottocomitato di esperti).

¹⁸⁹ Divine, *The Illusion of Neutrality*, cit., p. 157.

¹⁹⁰ LNOJ, 1936, Supplemento speciale n. 150, p. 325 (dichiarazione di Roosevelt del 29 febbraio 1936).

¹⁹¹ FRUS, 1936, vol. III, doc. 188, 3 marzo 1936 (Long a Hull).

¹⁹² NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 45, doc. 3893, 8 marzo 1936 (Gilbert a Hull).

Abeba denunciò comunque a Washington e Ginevra l'utilizzo dei gas da parte degli italiani¹⁹³. Gli Stati Uniti non avevano però ratificato la convenzione sugli aggressivi chimici e pertanto non poterono intraprendere alcuna iniziativa per evitare altre violazioni delle leggi belliche¹⁹⁴.

La caduta di Haile Sellassie fu preannunciata dalla sconfitta degli eserciti imperiali nelle battaglie di Mai Ceu e del lago Ascianghi ai primi di aprile¹⁹⁵. Tornato ad Addis Abeba il 1° maggio, volle incontrare il nuovo *Chargé d'affaires* americano, Cornelius van Engert, a cui confermò l'importanza del discorso sullo stato dell'Unione per l'intero panorama internazionale poiché sarebbe dovuta cambiare radicalmente la politica da opporre alle potenze revisioniste per evitare ad altri paesi la sorte dell'Etiopia¹⁹⁶. Il sovrano partì quindi per l'esilio e la capitale cadde preda di quattro giorni di saccheggi. Engert difese l'ambasciata americana fino al 5 maggio, quando venne tratto in salvo da un convoglio inviato dalla legazione britannica qualche ora prima dell'ingresso del maresciallo Pietro Badoglio in città¹⁹⁷.

La fine delle ostilità sollevò vari problemi per gli Stati Uniti. Pillow era infatti presente il 9 maggio all'interno di Palazzo Venezia per assistere al discorso di proclamazione dell'Impero¹⁹⁸; l'impressione di una sorta di «riconoscimento americano della conquista» fu accresciuta da due interviste rilasciate da Long in cui l'ambasciatore lodava la presunta «opera civilizzatrice» del regime in Etiopia¹⁹⁹. Era una mera illusione. In quel momento l'unica preoccupazione a Washington era comprendere se persistesse uno stato di guerra, unica circostanza che avrebbe potuto mantenere in vigore le disposizioni del *Neutrality Act*²⁰⁰. Secondo l'Italia, infatti, l'Impero negussita era andato incontro alla *debellatio*, ma nessuna grande potenza era pronta ad ammetterlo. I combattenti della resistenza etiopica avevano però

¹⁹³ Ivi, doc. 4121, 21 marzo 1936 (Engert a Hull). Cfr. C. Carnevale, *Proteste inascoltate. L'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia e l'apatia della comunità internazionale*, in «Nuova Antologia Militare», IV, 2023, 16, pp. 439-464.

¹⁹⁴ FRUS, 1936, vol. III, doc. 53, 27 marzo 1936 (Hull a Engert).

¹⁹⁵ Ivi, doc. 60, 12 aprile 1936 (Engert a Hull).

¹⁹⁶ Ivi, doc. 69, 1° maggio 1936 (Engert a Hull); ivi, doc. 70, 2 maggio 1936 (Engert a Hull).

¹⁹⁷ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 47, doc. 4261, 2 maggio 1936 (Engert a Hull); ivi, doc. 4245, 3 maggio 1936 (Engert a Hull); ivi, doc. 4264, 4 maggio 1936 (Engert a Hull); FRUS, 1936, vol. III, doc. 293, 5 maggio 1936 (Kirk a Hull).

¹⁹⁸ Ivi, doc. 227, 10 maggio 1936 (Kirk a Hull).

¹⁹⁹ Ivi, doc. 228, 11 maggio 1936 (Kirk a Hull).

²⁰⁰ Ivi, doc. 192, 9 maggio 1936 (Hull a Engert).

iniziato ad essere operativi dalla caduta di Addis Abeba, come comunicò lo stesso Engert²⁰¹; perciò a Roosevelt venne consigliato di non prendere alcuna iniziativa per revocare la legge di neutralità²⁰².

Alla fine di maggio il consulente legale del Dipartimento di Stato, Green Hackworth, indicò che la fine formale del conflitto sarebbe avvenuta solo dopo un eventuale trattato di pace²⁰³; ancora il 12 giugno Hull scrisse al presidente di non ritenere possibile l'abolizione del *Neutrality Act*²⁰⁴. Tuttavia, solamente quattro giorni dopo, gli consigliò l'esatto contrario²⁰⁵. L'improvvisa decisione della Gran Bretagna di chiedere alla Società delle Nazioni l'abolizione delle sanzioni aveva infatti cambiato in maniera imprevista lo scenario²⁰⁶. Affinché la politica degli Stati Uniti continuasse ad apparire indipendente dalla Lega, occorreva una decisione immediata per prevenire la scelta che avrebbe compiuto l'organizzazione, ma il fatto che Roosevelt aveva deciso di attendere per revocare la legge conferma come avesse voluto collaborare informalmente con Ginevra fino all'ultimo momento utile. Hackworth cercò pertanto qualsiasi precedente nella storia per discriminare tra una «vera» guerra e la presenza di una guerriglia creata dalla resistenza all'invasore²⁰⁷: uno sforzo di inventiva che il 20 giugno il presidente ritenne abbastanza convincente per poter revocare il *Neutrality Act* insieme all'embargo morale²⁰⁸. Le sanzioni sarebbero state invece abolite dalla Società delle Nazioni il 6 luglio.

Gli Stati Uniti non avrebbero però mai riconosciuto l'Impero italiano. A fine mese Long terminò il suo mandato da ambasciatore a Roma contestualmente a quello di Rosso a Washington. Si sarebbe quindi potuta aprire una lunga diatriba riguardo alle credenziali del nuovo rappresentante poiché, secondo il governo fascista, le cancellerie avrebbero ormai dovuto presentarle al «re d'Italia imperatore d'Etiopia», accettando implicitamente la *debellatio* del paese. Dopo qualche riflessione, Roosevelt

²⁰¹ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 48, doc. 4449, 17 maggio 1936 (Engert a Hull).

²⁰² FRUS, 1936, vol. III, doc. 196, 18 maggio 1936 (memorandum di Hornbeck).

²⁰³ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 48, doc. 4552, 25 maggio 1936 (memorandum di Hackworth).

²⁰⁴ FRUS, 1936, vol. III, doc. 206, 12 giugno 1936 (Hull a Roosevelt).

²⁰⁵ Ivi, doc. 207, 16 giugno 1936 (Hull a Engert).

²⁰⁶ NARA, Decimal File, 1930-39, Ethiopia, vol. 49, doc. 4624, 11 giugno 1936 (Atherton a Hull).

²⁰⁷ FRUS, 1936, vol. III, doc. 209, 19 giugno 1936 (memorandum di Hackworth).

²⁰⁸ Ivi, doc. 210, 20 giugno 1936 (Hull a Long).

pensò di avallare una formula di compromesso quale «re d'Italia e dei suoi possedimenti d'oltremare»²⁰⁹, ma da Mussolini arrivò l'indicazione che non era necessario alcun cambiamento nei documenti del nuovo ambasciatore William Phillips, che avrebbero potuto riportare la vecchia titolazione del sovrano²¹⁰. Era chiaro, pertanto, che il capo del governo riteneva estremamente importante mantenere indisturbati i rapporti economici con gli Stati Uniti; perciò, non aveva considerato opportuno sacrificarli aprendo un'annosa controversia politica. Al contrario, per due anni la Francia non avrebbe potuto nominare un nuovo ambasciatore a Roma poiché il dittatore, a ottobre del 1936, chiese esplicitamente a Parigi il riconoscimento dell'Impero²¹¹. Il governo del Fronte popolare non volle avallare tale richiesta: quando il Quai d'Orsay cercò di superare l'ostacolo citando l'esempio delle credenziali di Phillips, consegnate a novembre, Mussolini si limitò a sostenere che la decisione sul rappresentante americano era stata presa cinque mesi prima, un periodo troppo lungo per poter accordare il medesimo trattamento²¹². Tale affermazione era palesemente un debole pretesto per nascondere la sua decisione di rompere i ponti con l'altra potenza latina in nome dei nuovi rapporti con la Germania nazista²¹³. Francia e Gran Bretagna avrebbero comunque riconosciuto l'Impero italiano nel 1938, mentre Haile Sellassie non avrebbe mai dimenticato il comportamento degli Stati Uniti nel corso della controversia con Roma. Nel 1941, una volta ritornato sul trono, il sovrano volle infatti costruire una forte relazione con Washington mai venuta meno fino al suo definitivo spodestamento a settembre del 1974²¹⁴.

²⁰⁹ Ivi, doc. 250, 15 giugno 1936 (memorandum di Phillips).

²¹⁰ Ivi, doc. 255, 20 giugno 1936 (Kirk a Hull).

²¹¹ A Roma rimase attivo solamente il *Chargé d'affaires*, Blondel. Per le sue memorie, cfr. J.F. Blondel, *Au fil de la carrière: récit d'un diplomate, 1911-1938*, Paris, Hachette, 1960, pp. 349-367.

²¹² C. Poupault, *Amitié «latine» et pragmatisme diplomatique. Les relations franco-italiennes de 1936 à 1938*, in «Relations internationales», 2013, 154, pp. 51-62.

²¹³ Il 29 novembre 1938 il nuovo ambasciatore, André François-Poncet, ebbe il suo primo colloquio con Mussolini. Rimase esterrefatto dall'assenza di riferimenti alla questione del riconoscimento dell'Impero nelle parole del dittatore, che a suo parere non mostrò neanche la minima «gratitudine» per la decisione di Parigi: A. François-Poncet, *Au Palais Farnèse. Souvenirs d'une ambassade à Rome, 1938-1940*, Paris, Perrin, 2019 (ed. or. 1961), p. 78.

²¹⁴ G.P. Calchi Novati, *L'imperatore e il presidente: alle origini dell'alleanza Etiopia-Stati Uniti*, in «Africa», III, 1988, 43, pp. 360-377.

6. *Conclusioni.* La politica degli Stati Uniti durante la controversia italo-etioptica può essere compresa solo tenendo in considerazione la crisi globale scatenata da Mussolini. Fu questo, infatti, il motivo che portò Roosevelt a interessarsi notevolmente alla disputa fin dalle sue origini. Agendo in maniera coerente con le sue convinzioni internazionaliste, il presidente tentò di influenzare il dittatore in diversi modi fino all'agosto del 1935: avendo raccolto solo fallimenti, gli restò la speranza che le condizioni ambientali in Africa orientale fermassero un'avventura fuori dal tempo. A sua volta, Mussolini diede grande importanza all'opinione pubblica americana, che cercò di accattivarsi nella speranza di non rovinare i rapporti tra Roma e Washington così da evitare l'interruzione del flusso di petrolio e materie prime verso la penisola, cresciuto in maniera esponenziale nei mesi di preparazione del conflitto. Allo scoppio della guerra, Roosevelt si diede l'obiettivo di limitarne la durata: in apparenza sembrò rimanere all'interno delle strettoie impostegli dalla legge, ma in realtà tentò di modificare la definizione di *implements of war*, cercando in questo modo di piegare il *Neutrality Act* per ostacolare maggiormente l'invasione fascista. Non riuscendoci, monitorò ogni giorno i dati sulle esportazioni verso l'Italia, confidando di poter convincere gli affaristi a rifuggire dai profitti bellici e contemplando addirittura la possibilità di adottare una nuova legge di neutralità che favorisse le iniziative della Società delle Nazioni contro l'aggressore. Inaugurò pertanto una collaborazione informale con la Lega – negata costantemente, ma divenuta quasi palese con la proclamazione dell'embargo morale – che sarebbe continuata in maniera sotterranea anche dopo la presentazione del piano Laval-Hoare. Questo progetto aveva infatti rappresentato un passo indietro nella politica di resistenza agli aggressori, tanto che si può considerarlo l'inizio della politica di appeasement per il suo significato di sollecitazione a un paese aggredito – o in procinto di esserlo – perché accettasse cessioni territoriali a favore di uno Stato revisionista come mezzo per evitare lo scoppio di una «vera» guerra. In quel momento era ormai evidente la crisi globale scatenata da Mussolini e per questo, nel discorso sullo stato dell'Unione, Roosevelt sostenne la strenua necessità di difendere l'esistenza stessa della democrazia contro l'attacco dei revisionismi, ricordando a tutto il mondo che le dittature erano il nemico principale della pace mondiale poiché avversavano i principi su cui si fondava l'esistenza stessa degli Stati Uniti, qualcosa che solo la Guerra d'Etiopia era riuscita a dimostrare. Come avrebbero provato le parole del presidente

nei mesi successivi, le conseguenze del cambiamento sulla politica estera americana si sarebbero visti sul lungo periodo e non nell'immediato: in un anno elettorale non era possibile modificare in maniera netta la linea dell'amministrazione, soprattutto di fronte a un Congresso in cui gli isolazionisti erano preponderanti e a un'opinione pubblica ancora riluttante agli impegni internazionali. In effetti Roosevelt sarebbe stato rieletto con una maggioranza a dir poco schiacciante e all'inizio del 1937 un sondaggio Gallup avrebbe mostrato un risultato praticamente univoco a favore della neutralità assoluta²¹⁵. In definitiva, il presidente aveva chiaramente compreso che la crisi globale aperta da Mussolini avrebbe presto scatenato revisionismi più pericolosi, ma gli era mancata l'audacia di adottare già in quel momento una diversa politica estera, pur cosciente della necessità di sostenere i flebili sforzi delle potenze occidentali nel contrastare le autocrazie espansioniste. In questo modo, per gli Stati Uniti la controversia italo-etioptica fu un'occasione mancata ma non persa, generando le premesse necessarie affinché Washington intraprendesse il lungo percorso che le avrebbe fatto assumere il ruolo di guida delle democrazie durante e dopo l'apocalisse della Seconda guerra mondiale.

²¹⁵ Schmitz, *The Sailor*, cit., ebook, chap. 3. Il 70% degli intervistati era favorevole alla legge di neutralità del 1936 mentre il 94% pensava fosse meglio stare fuori da ogni conflitto piuttosto che usare l'influenza degli Stati Uniti per evitare le guerre.